

Susan Petrilli

SEGNI E VALORI:
PER UNA CRITICA DELLA SEMIOTICA COGNITIVA

Quando si considera la questione filosofica della «comunicazione» riferendosi alla semiotica e al contributo che da essa può venire, oggi si pensa sempre meno da parte degli «addetti ai lavori» - ma ancora tenacemente invece da parte di coloro che restano legati alla «vulgata» delle scienze dei segni - in termini di «emittente», «messaggio», «codice», «canale», «ricevente». Questo modo di presentare il processo della comunicazione derivava da un certo tipo di semiotica - meglio si dovrebbe dire «semiologia» per la sua matrice prevalentemente saussuriana - che oggi viene indicata come «semiotica della decodificazione» (Rossi-Landi, 1921-1985)¹ o del «codice e messaggio» (Bonfantini)², o dello «scambio eguale» (Ponzio)³, e a cui si

¹ Per una critica, già formulata all'inizio degli anni Sessanta, alla semiotica che prende a modello la linguistica saussuriana, cfr. F. Rossi-Landi, *Il linguaggio come lavoro e come mercato*, Bompiani, Milano, 3^a ed., 1983.

² Cfr. M.A. Bonfantini, *Le tre tendenze semiotiche del novecento*, «Versus», 30, 1981, pp. 273-294; ora in *Semiotica ai media*, Adriatica, Bari 1984.

³ Si veda, per esempio, A. Ponzio, *Linguistica saussuriana ed economia politica: per una critica dell'approccio marginalistico alla comunicazione sociale*, in *Marxismo, scienza e problema dell'uomo*, Bertani, Verona 1977, pp. 163-183. Ma la critica di Ponzio alla semiotica dello scambio eguale e alla teoria del linguaggio e della comunicazione di matrice saussuriana risale ancora più indietro nel tempo, si veda, per esempio, *Produzione linguistica e sistema sociale*, in *Produzione linguistica e ideologia sociale*, De Donato, Bari 1973, pp. 153-227, in cui è anche condotta un'ampia discussione della teoria chomskiana della grammatica generativa (questo libro, esaurito in italiano, è edito

contrappone la «semiotica della interpretazione», grazie in particolare alla riscoperta delle opere di Charles S. Peirce (1839-1914)⁴ con la sua concezione di dialettica fra «segno e interpretazione» e della «semiosi illimitata». Quest'ultimo orientamento mette a fuoco il concetto di interpretazione come fenomeno risultante dal rapporto dialogico fra gli «interpretanti», o meglio fra i «segni interpretati» e i «segni interpretanti»⁵, identificando il significato del segno con l'«interpretante», vale a dire, in un altro segno che prende il posto di quello precedente, e non come qualcosa di prestabilito fuori dagli effettivi processi semiotici. L'interpretante, in quanto segno, sussiste unicamente in virtù di un altro interpretante e così via, in una catena aperta di rimandi, un movimento che fa della semiosi un processo aperto e dipendente dalla creatività potenziale dell'interpretante, relativa tuttavia all'*abito* interpretativo, alle convenzioni, ovvero alla «Enciclopedia» della comunità sociale di appartenenza⁶. In questo caso, diversamente dalla semiotica della decodificazione, o del codice e messaggio o dello scambio eguale, la semiosi non è garantita dal codice, dato che il codice, o meglio i codici che entrano in gioco nel processo interpretativo, come pure la stessa scelta del codice o dei codici o dei codici di volta in volta adeguati, sono essi stessi risultato di pratiche interpretative e come tali suscettibili di revisione e sostituzione⁷.

in francese con l'aggiunta di nuove parti: *Production linguistique et idéologie sociale*, Editions Balzac, Candiac (Québec) 1992. Per una descrizione della ricerca di Ponzio e della sua critica all'analisi della comunicazione di derivazione saussuriana, rinvio al mio saggio, *Linguistic Production, Ideology and Otherness. Contributions by Augusto Ponzio to the Philosophy of Language*, «Scripta semiotica» 1, 1992, pp. 89-117.

⁴ C.S. Peirce, *Collected Papers*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge (Mass.), 1931-1958; trad. it. parziale di M.A. Bonfantini, L. Grassi e R. Grazia, *Peirce. Semiotica*, a cura di M.A. Bonfantini, Einaudi, Torino 1980; Peirce, *Le leggi dell'ipotesi*, testi scelti e introd. di M.A. Bonfantini, R. Grazia, G. Proni, Bompiani, Milano 1984.

⁵ Questa terminologia è proposta da A. Ponzio in *Segni per parlare dei segni*, in M. Bonfantini, A. Ponzio e G. Minnini, *Per parlare dei segni*, Adriatica, Bari, 1985, ora in Ponzio, *Man as a Sign*, a c. di S. Petrilli, Mouton de Gruyter, Berlino - New York 1991.

⁶ Su quest'ultimo aspetto, quello del riferimento all'«abito» come «limite» dell'interpretazione, v. U. Eco, *I limiti dell'interpretazione*, Bompiani, Milano 1991.

⁷ Per tutti questi aspetti, oltre ai *Collected Papers di Peirce*, si veda anche F. Rossi-Landi, *Metodica filosofica e scienza dei segni*, Bompiani, Milano 1985; U. Eco, *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Einaudi, Torino 1984; S. Petrilli, *Significs, semiotica, significazione*, Adriatica, Bari 1988, e *On the semiotics of Interpretation. Introduction*, in G. Deledalle, *Charles S. Peirce: An Intellectual Biography* (trad. ingl. dall'originale francese, *Charles S. Peirce, phénoménologue et sémioticien*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia 1987, di S. Petrilli, John Benjamins, Amsterdam-

Considerata però rispetto alla possibilità di impegno della semiotica nella direzione di una comprensione globale dell'uomo e dei suoi segni, dell'uomo nella totalità delle sue relazioni con se stesso, con il mondo e con gli altri, anche la semiotica della interpretazione risulta carente. Infatti uno dei limiti della stessa semiotica dell'interpretazione è la tendenza a concentrarsi fondamentalmente sull'aspetto cognitivo dei segni trascurando il problema della relazione tra *segni e valori*, che non è riducibile evidentemente al problema cognitivo della «verità» (che nel *Trattato di semiotica* di Eco viene anch'esso escluso dalla semiotica affermandone il carattere «non referenziale»)⁸.

A parte l'importanza filosofica della messa a fuoco della relazione tra segni e valori, vi sono almeno due ragioni - di ordine storico la prima, di ordine teorico la seconda - che ci spingono ad affrontare la questione del valore nell'ambito della scienza semiotica: 1) la ricerca in questa direzione è stata già avviata, soprattutto da esponenti della semiotica di ispirazione peirciana, e dunque questo percorso interrotto andrebbe ripreso (un buon esempio è costituito dal lavoro di Charles Morris così come trova espressione nel volume del 1964, *Signification and Significance: A Study of the Relations of Signs and Values*⁹; 2) una critica adeguata della semiotica della decodificazione richiede uno studio attento della teoria dei valori quale suo fondamento.

Infatti, come è stato fatto ampiamente notare, la teoria dei segni di Ferdinand de Saussure¹⁰ risente della teoria dello scambio eguale nei termini sviluppati dalla economia marginalistica della Scuola di Lausanne (Walras, Pareto)¹¹. Saussure associa la lingua con il mercato

Philadelphia 1990); A. Ponzio, *Filosofia del linguaggio 2. Segni, valori e ideologie*, Adriatica, Bari 1991; T. Sebeok, *Penso di essere un verbo* (1986), trad. e c. di S. Petrilli, Sellerio, Palermo; 1990. Il fascicolo monografico di «Idee», n. 13-15, intitolato *La genesi del senso*, a c. di C. Caputo, M. Signore e A. Ponzio; i fascicoli di «Versus», n. 49, 1988, *Peirceana* e 55-56, *Peirceana Two*, 1990, a c. di M.A. Bonfantini e C.J. Kloesel; C. Caputo, *La forma dell'interpretazione*, «Idee», n. 17, 1991, pp. 137-143.

⁸ Cfr. U. Eco, *Trattato di semiotica generale*, Bompiani, Milano 1975.

⁹ M.I.T. Press, Cambridge (Mass.) 1964, trad. it., introd e cura di S. Petrilli, in C. Morris, *Segni e valori. Significazione e significatività, ed altri scritti di semiotica, etica ed estetica*, Adriatica, Bari 1988.

¹⁰ F. de Saussure, *Cours de linguistique générale*, [1916], a c. di C. Bally e A. Sechehaye, Payot, Paris 1964; si veda l'edizione critica a c. di R. Engler, Harrasowitz, Wiesbaden, 3 voll., 1967-68.

¹¹ Oltre ai sopra citati libri di Rossi-Landi del 1968 (cfr. nota 1) e di Ponzio del 1973 e 1977 (cfr. nota 3), si veda anche la voce dell'enciclopedia in inglese, sempre dello

in uno stato ideale di equilibrio e la studia con le stesse procedure con cui l'«economia pura» studia le leggi del mercato, prescindendo dai rapporti sociali di produzione, ovvero, come dice Rossi-Landi, dal «lavoro sociale linguistico» e dalle sue strutture sociali: il che orienta il modello di segno saussuriano secondo la logica dello scambio eguale, espressa nell'equivalenza di *signifiant* e *signifié*, sulla corrispondenza tra intenzione comunicativa, da una parte, e interpretazione, o, piuttosto, decodificazione, dall'altra.

Tuttavia, già verso la metà degli anni sessanta questa particolare concezione del valore su cui si regge il modello di segno del *Cours* saussuriano, ovvero del «Saussure ufficiale», era stata radicalmente criticata in Italia da Ferruccio Rossi-Landi. E sotto questo riguardo non va trascurato il volume del 1968, *Il linguaggio come lavoro e come mercato*¹². Rossi-Landi si muove nella direzione del superamento dei limiti di quelle teorie del linguaggio che fondano il valore linguistico interamente sulla teoria dello scambio eguale, portando avanti il suo tentativo di discutere tali teorie alla luce del materialismo storico-dialettico¹³. Egli applica, perciò, all'analisi del linguaggio gli stessi strumenti teorici sviluppati originariamente nel contesto della critica marxiana del valore di scambio nel contesto di questioni di ordine più strettamente socio-economiche. Ma, in verità, la critica di Rossi-Landi risale ancora più indietro, vale a dire al libro del 1961¹⁴, nel quale egli ironicamente parla della «teoria del pacco postale». Con questa espressione Rossi-Landi sottolinea l'inadeguatezza di quegli approcci all'analisi della comunicazione che descrivono i messaggi come se fossero dei pacchi ben confezionati che vengono inviati da un ufficio postale e prontamente ricevuti da un altro, cioè che descrivono

stesso Ponzio, *Economics in Encyclopedic Dictionary of Semiotics*, a cura di T.A. Sebeok, Mouton de Gruyter, Berlin-New York, Amsterdam 1986, pp. 215-217.

¹² Cfr. nota 1. Si veda anche il libro di Rossi-Landi del 1961, *Significato, comunicazione e parlare comune*, Marsilio, Padova 1961, 2^a ed. 1980. Per una monografia su Rossi-Landi, v. A. Ponzio, *Rossi-Landi e la filosofia del linguaggio*, Adriatica, Bari 1988; inoltre il fascicolo a lui dedicato di «Il Protagora», n. 11-12, *Per Ferruccio Rossi-Landi*, a c. di S. Petrilli, 1987; e P. Calefato (a c. di), *Segno, valore e riproduzione sociale: su Ferruccio Rossi-Landi*, in «Idee», n. 18, pp. 85-102.

¹³ Rossi-Landi sviluppa le sue posizioni in libri successivi come *Semiotica e ideologia*, Bompiani, Milano, 2^a ed. 1979; *Linguistics and Economics*, Mouton, The Hague-Paris 1975; *Metodica filosofica e scienza dei segni*, Milano, Bompiani 1985. Si veda anche la sua raccolta postuma di saggi in inglese, *Between Signs and Non-signs*, introd. e cura di S. Petrilli, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia 1992.

¹⁴ Cit. alla nota 12.

l'intenzionalità comunicativa come univocamente formulata e identificata.

Un tale orientamento ci permette di accostare il lavoro di Rossi-Landi a quello di Michail Bachtin, che già nel 1929 aveva pubblicato (sotto il nome dell'amico e collaboratore Valentin N. Volosinov), *Marxismo e filosofia del linguaggio*¹⁵. Tuttavia, questo libro divenne accessibile ad un più ampio pubblico di lettori soltanto nel 1973 quando l'originale russo - avvolto nel «silenzio»¹⁶ insieme ad altre opere di Bachtin e del suo «Circolo» nell'epoca staliniana - venne tradotto in inglese. In questo testo, ma anche prima nel 1927 con *Freudismo*¹⁷, Bachtin interviene criticamente nei confronti del *Cours* saussuriano mostrando come le analisi di quest'ultimo non rendano conto dei reali processi dell'interpretazione, della specificità della interazione comunicativa umana, vale a dire, dei suoi aspetti caratterizzanti, come, per esempio, il plurilinguismo, la plurivocità, l'ambiguità, la polisemia, il dialogismo e l'alterità. Bachtin sostiene che la complessa vita del linguaggio non può essere contenuta entro i due poli del sistema della lingua unitaria, da una parte, e il parlare individuale, dall'altra, che il significante e il significato non si collegano l'uno l'altro sulla base di un rapporto uno a uno, che il segno non è al servizio di un significato prestabilito fuori dai processi della significazione¹⁸. In tale ottica è evidente che il lavoro interpretativo non è limitato alla decodificazione, alla sostituzione meccanica di un segno interpretato con un segno interpretante, al mero riconoscimento del segno inter-

¹⁵ Michail Bachtin-Valentin Volosinov, *Marksizm i filosofija jazyka: Osnovnye problemy sociologičeskogo metodov nauke o jazyke*, Priboj, Leningrad 2^a ed. 1930; trad. ingl. e cura di L. Matejka e I.R. Titunik, *Marxism and the Philosophy of Language*, Seminar Press, New York and London 1973; trad. it., effettuata dal testo inglese, di R. Bruzzese e N. Cuscito, *Marxismo e filosofia del linguaggio*, introd. di A. Ponzio, Dedalo, Bari 1976.

¹⁶ Per usare un eufemismo. Volosinov e l'altro amico e collaboratore di Bachtin, Pavel Medvedev, morirono nelle purghe staliniane e Bachtin fu confinato a Kustanaj, tra la Siberia e il Kazachstan. Per una biografia di Bachtin, si veda Katerina Clark e Michael Holquist, *Michail Bachtin* [1984], trad. it. di F. Pellizzi, Bologna, Il Mulino 1991.

¹⁷ M. Bachtin-V.N. Volosinov, *Frejdizm. Kritičeskij ocerk*, Gosizdat, Mosca-Leningrado 1927; trad. ingl. di I.R. Titunik, *Freudianism. A Marxist Critique*, 1973, 2^a ed. *Freudianism. A Critical Sketch*, a cura di I.R. Titunik e N.H. Bruss, I.U.P., Bloomington and Indianapolis 1987; trad. it. di R. Bruzzese, *Freudismo*, introd. di A. Ponzio e G. Mininni, Dedalo, Bari 1977.

¹⁸ Cfr. M. Bachtin, Parte seconda, cap. II, *Lingua, linguaggio e parole*, e cap. III, *L'interazione verbale*, in M. Bachtin, *Marxismo e filosofia del linguaggio*, cit.

pretato, ma si sviluppa invece attraverso complicati processi descrittivi in termini di «semiosi illimitata» (Peirce), di «differimento infinito» (Derrida)¹⁹, cioè di rinvio da un segno all'altro (Jakobson)²⁰ attuato nella relazione dialettico-dialogica fra segni.

Come tutti coloro che possono rientrare nell'ambito della «semiotica della interpretazione», Bachtin colloca il segno nel contesto della dialogicità, della comprensione rispondente, e dell'alterità²¹: il lavoro interpretativo si sviluppa in termini di risposta dialogica, di alterità reciproca tra le parti in comunicazione. Così analizzato, il lavoro interpretativo è descritto come qualcosa che si articola nell'azione di differimento in cui la catena semiotica si configura, azione in grado di realizzarsi grazie all'eccesso di significazione nei confronti dell'intenzionalità comunicativa, alla produzione di un plusvalore di significazione nella dinamica dialettico-dialogica tra il segno interpretato e il segno interpretante.

Come a Bachtin era già chiaro negli anni venti, la semiotica dell'interpretazione oggi riconosce che nei reali processi di significazione il segno non sussiste in uno stato di equilibrio, non funziona secondo una forma di scambio eguale tra significato e significante. La semiotica dell'interpretazione propone un modello di segno assai più ampio, flessibile e inseparabile dalla sua componente pragmatica e valutativa, e con le sue analisi del senso, della significazione e della significatività è in grado di cogliere la specificità del significato nell'interazione comunicativa umana²².

¹⁹ Sulla differenza fra «semiosi illimitata» (Peirce) e «differimento infinito» (Derrida), v. U. Eco, *I limiti dell'interpretazione*, cit.

²⁰ R. Jakobson, *Essais de linguistique générale*, Editions de Minuit, Paris 1963; trad. it. di L. Heilmann e L. Grassi, *Saggi di linguistica generale*, a cura di L. Heilmann, Feltrinelli, Milano 1966.

²¹ Cfr. M. Bachtin, *Dostoevskij* [1963], Einaudi, Torino 1963; *Rabelais e la cultura popolare del medioevo e del rinascimento* [1965], Einaudi, Torino 1979; *Estetica e romanzo* [1975], Torino, Einaudi 1979; *L'autore e l'eroe* [1979], Torino, Einaudi 1988. Inoltre: Ivanov, Kristeva et alii, *Michail Bachtin: semiotica, teoria della letteratura e marxismo*, a c. di A. Ponzio, Dedalo, Bari 1977. Per una analisi rivista e ampliata della monografia di Ponzio del 1980 dedicata a questo studioso cfr. A. Ponzio, *Fra semiotica e letteratura. Introduzione a Michail Bachtin*, Bompiani, Milano 1992. Si veda anche P. Jachia, *Introduzione a M. Bachtin*, Laterza, Bari 1992. Per un raffronto fra Bachtin e alcune delle altre più significative figure del pensiero contemporaneo, quali Marx, Freud, Benjamin, ecc., si veda *Bachtin & ...*, Laterza, a c. di A. Ponzio e P. Jachia, Bari 1992.

²² È significativo che già verso la fine del secolo scorso la studiosa inglese, Victoria Welby, aveva portato avanti la propria ricerca sui segni e sul significato lavorando in questa direzione e mettendo a fuoco il problema della interpretazione, cfr. *What is Meaning? Studies in the Development of Significance*, ristampa dell'edizione del 1903,

E' significativo il titolo del libro di Morris del 1964, *Signification and Significance* in cui come risulta già dal sottotitolo, *A Study of the Relations of Signs and Values*, Morris avverte il bisogno di esaminare la relazione fra segni e valori. Come ha fatto notare Rossi-Landi nella sua monografia dedicata allo studioso americano²³, Morris si andava occupando dei valori quasi quanto si occupava dei segni e si opponeva all'idea che il mero studio dei segni potesse dare il diritto di giudicare sui valori²⁴. Morris dedica gran parte della propria ricerca al problema, per esempio, dei giudizi di valore etico ed estetico: dopo i suoi *Lineamenti di una teoria dei segni*²⁵; e *Segni, linguaggio e comportamento*²⁶, dove tali argomenti erano già stati proposti in una prospettiva semiotica, egli si occupa specificamente della teoria del valore in un libro del 1956, *Varieties of Human Value*²⁷, vale a dire, quasi dieci anni prima di *Signification and Significance*.

Quest'ultimo inizia con alcune considerazioni riguardo ai due sensi secondo cui è possibile intendere l'espressione «avere significato»: vale a dire, nel senso di avere un determinato significato, una data significazione, da una parte, e nel senso di avere valore e di es-

con saggio introduttivo di G. Mannoury e prefazione di A. Eschbach, in *Foundations of Semiotics*, vol. 2, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia 1983; e *Significs and Language: The Articulate Form of Our Expressive and Interpretative Resources*, ristampa dell'edizione del 1911, con monografia introduttiva di H.W. Schmitz, in *Foundations of Semiotics*, vol. 5, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia 1985. Per una traduzione italiana parziale di quest'ultimo cfr. *Significato, metafora, interpretazione*, introd. e cura di S. Petrilli, Adriatica, Bari 1985.

²³ Tutt'ora l'unica in Italia, si veda F. Rossi-Landi, *Charles Morris*, Bocca, Milano 1953, 2^a ed. 1975.

²⁴ Oltre alla monografia di Rossi-Landi su Morris, si veda anche, in inglese, cap. 2, *Signs about a Master of Signs*, e cap. 3, *On some Post-Morrisian Problems*, in F. Rossi-Landi, *Between Signs and Non-signs*, cit. Per il rapporto tra segni e valori nella ricerca di Morris rinvio, inoltre, alla mia introduzione, e in particolare al paragrafo intitolato *Segni e valori*, in Morris, *Segni e valori*, cit. pp. 18-21, e alla mia introduzione, in inglese, alla corrispondenza fra Morris e Rossi-Landi pubblicata in un numero speciale della rivista *Semiotica*, 88, 1/2, 1982, a mia cura, intitolata *Social Practice, Semiotics and the Sciences of Man. The Correspondence Between Charles Morris and Ferruccio Rossi-Landi*.

²⁵ C. Morris, *Foundations of the Theory of Signs*, in *International Encyclopedia of Unified Science*, vol. 1, Parte 2, University of Chicago Press, Chicago e London 1938; trad. it., introd e comm. di F. Rossi-Landi, *Lineamenti di una teoria dei segni*, Paravia, Torino 1954.

²⁶ C. Morris, *Signs, Language and Behavior*, Prentice Hall, Englewood Cliffs 1946; trad. it. di S. Ceccato, *Segni, linguaggio e comportamento*, Longanesi, Milano 1949, 2^a ed. 1963.

²⁷ The University of Chicago Press, Chicago 1956.

sere significativo, dall'altra. Morris usa il termine *meaning* per indicare un concetto complessivo di significato scindibile in *signification* e *significance*. In tal modo il *significato* è sdoppiato in *significazione*, oggetto della semiotica, e *significatività*, oggetto della assiologia. Secondo Morris, ciò che soprattutto interessa nel considerare insieme segni e valori è mettere in rapporto semiotica e assiologia dato che tali discipline, benché lavorino in prospettive diverse, convergono nel loro oggetto di studio, vale a dire, *i processi del comportamento umano*. Inoltre, Morris è intento a riscoprire la consistenza semiotica dei processi del significare di cui testimonia la stessa ambiguità del termine *significato*. Come egli spiega nella prefazione al volume in questione:

«Che vi siano relazioni strette fra i termini 'significazione' [signification] e 'significatività' [significance] è evidente. In molte lingue c'è un termine come il termine italiano 'significato' [inglese *meaning*] che ha due poli, ciò che qualcosa significa e il valore o significatività di ciò che è significato. Quindi se chiediamo qual è il significato della vita, può darsi che stiamo facendo una domanda circa la significazione del termine 'vita', oppure che stiamo facendo una domanda circa il valore o la significatività del vivere - o entrambe. Il fatto che termini come 'significato' siano così diffusi in molte lingue (con la polarità menzionata) suggerisce che c'è una relazione di base fra ciò che distingueremo come *significazione e significatività*»²⁸.

In uno scritto intitolato *Significs e semiotica: Victoria Welby e Giovanni Vailati*, Augusto Ponzio²⁹ propone l'espressione 'etosemiotica' in contrasto all'orientamento prevalentemente cognitivo con cui viene generalmente praticata la «semiotica ufficiale»; con questo termine Ponzio intende segnalare la direzione in cui egli crede debba muoversi più decisamente la semiotica oggi. In verità, intesa come scienza globale dei segni, riguardante quindi il dominio sia della significazione sia della significatività nel senso di Morris, il termine 'semiotica' dovrebbe bastare. Tuttavia 'etosemiotica' è interessante per l'allusione a un approccio allo studio dei segni che non sia puramente descrittivo, che non abbia pretese di neutralità, ma che piuttosto si estenda oltre i confini degli aspetti logico-cognitivi dei processi semiotici nella messa a fuoco di problemi di ordine assiologico, pro-

²⁸ C. Morris, *Significazione e significatività*, cit. p. 33.

²⁹ In V. Welby, *Significato, metafora, interpretazione*, cit. pp. 51-77.

blemi che riguardano la valutazione, dall'etica all'estetica e alla teoria dell'ideologia³⁰.

Indicazioni in questo senso sono ritrovabili in Peirce; infatti egli, coerentemente con il pragmatismo, sviluppa una semiotica cognitiva in stretto rapporto con lo studio del comportamento sociale dell'uomo e la totalità dei suoi interessi. Ne consegue che, secondo Peirce, il problema della conoscenza comporta necessariamente considerazioni di ordine valutativo. Oltre ai *Collected Papers*, desideriamo qui semplicemente ricordare il titolo di una raccolta postuma di saggi, *Caso, amore e logica*³¹. Nell'ultima fase della propria produzione (che si estende circa dal 1887 al 1914) - periodo a cui Gérard Deledalle nella sua monografia su Peirce del 1987³², dà il nome di Arisbe³³ -, Peirce rivolge la propria attenzione specificamente alle scienze normative: oltre alla logica, queste includono l'estetica e l'etica e, quindi, la questione dei fini ultimi o del *summum bonum*, che, secondo Peirce, non sono da identificarsi né nel piacere individuale (edonismo), né nel bene della società (utilitarismo inglese). Peirce ritiene che vi è un principio regolatore dello sviluppo evolutivo dell'universo che egli indica con il termine «ragionevolezza»³⁴. Per Peirce, il valore ultimo del concetto di *summum bonum* è la Ragione e lo sviluppo della Ragione: la Ragione come processo aperto, dialettico, come ricerca senza pregiudizi, o come direbbe Bachtin, come processo che non è mai né completo né finito, bensì fondato sul principio di continuità o sinechismo³⁵. Dunque, Peirce stesso supera i limiti della propria semiotica cognitiva lavorando in una direzione che potremmo descrivere come pragmatico-etica o valutativo-operativa.

In questa prospettiva, oltre a Peirce va ricordata Victoria Welby (1837-1912), sua contemporanea (vi è un epistolario fra i due di grande interesse sul piano scientifico)³⁶, la quale ha anch'essa contribuito a

³⁰ Cfr. A. Ponzio, cap. 1, *Segno e ideologia*, e cap. 2, *Senso e valore fra identità e alterità*, in *Filosofia del linguaggio 2*, cit.

³¹ Trad. it. di N. e M. Abbagnano, introd. di M.R. Cohen, con un saggio supplementare di J. Dewey, Taylor, Torino 1956.

³² Cfr. nota 5.

³³ Peirce così battezzò la propria casa a Milford in Pennsylvania, dove visse fino alla fine dei suoi giorni.

³⁴ Cfr. C.S. Peirce, *Collected Papers*, cit. paragrafo 5.4.

³⁵ Cfr. *ivi*, paragrafo 1.172.

³⁶ Disponibile in un volume a cura di C. Hardwick, *Semiotic and Significs. The Correspondence Between Charles S. Peirce and Victoria Lady Welby*, I.U.P., Bloomington and London 1977.

una visione più ampia della semiotica assumendo come oggetto di studio la *significatività*. Il termine 'significatività' designa la *disposizione verso la valutazione*, il valore che si conferisce a qualcosa, la *pertinenza*, la *portata*, il *valore* del significato stesso, la *condizione dell'essere significativo*; tutto ciò è determinato dal coinvolgimento dell'uomo nella vita dei segni, sia al livello affettivo, sia al livello pragmatico. La studiosa inglese orientò gran parte della propria ricerca precisamente in questa direzione. Al posto di «semiotica» e di altri termini affini impiegati all'epoca per indicare lo studio dei segni, Welby prediligeva il termine '*Significs*' per indicare la curvatura particolare che desiderava conferire al proprio orientamento, e per differenziare il campo dei propri interessi da ciò che comunemente si intendeva con 'semantica', 'semiotica', 'semasiologia', ecc.³⁷.

Welby distingue tre livelli di significato che chiama *sensò*, *significato* e *significatività* e che ritrova in tutte le sfere del linguaggio, del pensiero e del comportamento umano. Il senso corrisponde al livello più primitivo della vita pre-razionale, quello della risposta al proprio ambiente; esso concerne il nostro uso dei segni, e si pone come condizione necessaria di ogni esperienza; il significato concerne la vita razionale, gli aspetti intenzionali, volitivi della significazione; la significatività implica sia il senso sia il significato e li travalica in quanto concerne la considerazione della portata, del valore che i segni hanno per ciascuno di noi. In quanto tale, questa nozione può essere collegata con quella di *significance* di Morris. Secondo Welby, il senso, il significato e la significatività indicano tre fasi simultaneamente presenti e interagenti nello sviluppo dell'espressività, della capacità interpretativa e, di conseguenza, della forza operativa³⁸.

³⁷ Sulla ricerca di Welby, anche terminologica, rinvio alla mia introduzione a V. Welby, *Significato, metafora, interpretazione*, cit. pp. 7-50. Sul rapporto, ideale o reale, con altri studiosi, cfr. il mio saggio in inglese, *The Problem of Signifying in Welby, Peirce, Vailati, Bachtin*, in A. Ponzio, *Man as a Sign*, cit. pp. 313-363, e più specificamente sul rapporto (ideale) con Bachtin, con cui Welby condivide la concezione del significato fondata sul dialogismo, sulla polifonicità, sulla pluriaccentuatività e sull'alterità, rinvio al mio scritto, «Dialogue and Chronotopic Otherness: Bachtin and Welby» sul numero monografico dedicato a Bachtin della rivista *Discours social/Social Discourse*, 3, 1990, pp. 339-350. Sul linguaggio di Welby, rinvio al mio saggio, *Sensò e analogia nel metalinguaggio di Victoria Welby*, pubblicato in «Idee», n. 13/15, 1990, pp. 71-78, fascicolo monografico cit.

³⁸ Oltre alle indicazioni nella nota precedente, rinvio al saggio di Ponzio sul rapporto tra Significs, semantica e semiotica, con particolare riferimento al rapporto di reciproca influenza fra Welby e Vailati, in Welby, *Significato, metafora, interpretazione*, cit. Su Welby è importante l'introduzione a opera di H.W. Schmitz alla riedi-

La triade della significazione viene anche indicata con i termini, rispettivamente, di *significazione*, *intenzione* e *valore ideale*³⁹. Il riferimento del senso è prevalentemente *istintivo* o *'sensale'* (*sensal*) (un termine introdotto per sottolineare il valore significativo della parola in contrasto al termine *'verbale'* che richiama più strettamente la forma linguistica); il riferimento del significato è *volitivo*, *intenzionale*: il riferimento della significatività è «morale», in quanto, come abbiamo visto, esprime la portata complessiva, l'implicazione massima, il potere ultimo della parola su chi la interpreta, e dunque la responsabilità di quest'ultimo.

In una lettera a Welby del 14 marzo, 1909⁴⁰ (la stessa pubblicata in parte da Ogden e Richards in *Il significato del significato*⁴¹), Peirce stesso stabilisce una corrispondenza tra la tricotomia di Welby di *senso*, *significato* e *significatività* e la propria tripartizione in *interpretante immediato*, *interpretante dinamico* e *interpretante finale*. L'interpretante immediato di Peirce concerne il significato così come è usato ordinariamente e abitualmente dall'interprete e perciò, come dice Welby in relazione al senso, concerne la risposta immediata ai segni da parte dell'interprete. L'interpretante dinamico concerne la significazione del segno in un contesto specifico e, quindi, come si esprime Welby riguardo al significato, è impiegato secondo una intenzionalità specifica. Ma ciò che risulta ancora più interessante, in riferimento alla questione di cui qui ci occupiamo, è il collegamento stabilito da Peirce stesso tra la sua concezione dell'interpretante finale e la significatività di Welby⁴².

Secondo Peirce, l'interpretante finale concerne il segno ai limiti estremi delle proprie possibilità interpretative, in altre parole, riguarda ogni possibile risposta provocata da un segno in una sequenza potenzialmente illimitata di interpretanti; l'interpretante finale di Peirce allude anche al potenziale creativo dei segni. Perciò, la corri-

zione di *Significs and Language*, cit., intitolata, *Victoria Lady Welby's significs: The Origin of the Signific Movement*, pp. IX-CCXXXV. Per lunghezza, contestualizzazione sia storica sia teorica, e ricchezza di dettagli, questo studio assume il carattere di una vera e propria monografia.

³⁹ Cfr. Welby, *What is Meaning?*, cit.

⁴⁰ In C. Hardwick, *Semiotic and Significs*, cit. pp. 108-130.

⁴¹ C.K. Ogden e I.A. Richards, *The Meaning of Meaning. A Study of the Influence of Language upon Thought and of the Science of Symbolism*, [1923], Harcourt Press, Jovanovich, New York and London 1989.

⁴² Per questi aspetti, cfr. il paragrafo intitolato *Welby e Peirce*, in S. Petrilli, *Significs, semiotica, significazione*, cit. pp. 42-46.

spondenza stabilita da Peirce stesso fra il proprio «interpretante finale» e la «significatività» di Welby attesta come anche per Peirce il potenziale significativo riguarda fundamentalmente l'orientamento valutativo.

Welby, in una lettera a Peirce del 18 novembre 1903 - in cui, fra l'altro, informa il suo corrispondente della solidarietà intellettuale con Vailati - sostiene che la Significs è una «estensione pratica» della semiotica: «... il Prof. Vailati [...] condivide le sue opinioni sull'importanza di quella - potrei chiamarla estensione pratica? - delle funzioni e del campo della logica che io ho chiamato Significs»⁴³. Tale specificazione può esser ritenuta superflua in quanto la dimensione pragmatica è presente nella semiotica di Peirce, sicché gli aspetti etico-valutativi del significare sono in realtà strettamente intrecciati con quelli operativo-pragmatici.

Nella prefazione al libro del 1911, *Significs and Language*, Welby descrive la Significs come «lo studio della natura della significatività in tutte le sue forme e relazioni, e quindi del suo funzionamento in ogni possibile sfera dell'interesse e dell'intenzione umana»; e definisce la funzione interpretativa come «ciò che naturalmente precede e costituisce la condizione stessa delle relazioni interpersonali, come pure della padronanza dell'uomo sul mondo»⁴⁴. Come in tutti i suoi scritti, in *Significs and Language* il problema nell'analizzare il processo del significare è quello di indagare sul processo della produzione di valori come parte costitutiva della produzione di significato in tutti i suoi aspetti. Una esigenza epistemologica, etica e pragmatica che secondo Welby trova espressione nelle domande inconsapevolmente filosofiche dell'uomo della strada quando chiede con semplicità, «Che cosa intendi per ...?», «Che cosa significa?», ecc. In quello che possiamo considerare la sua opera più completa sul problema del segno e del significato, il volume del 1903, *What is meaning?* (cit., pp. 5-6), Welby fa le seguenti considerazioni:

«L'uomo fa domande, e una risposta lo aspetta. Ma prima deve imparare a parlare, a «esprimere» realmente se stesso e il mondo. Per fare ciò deve imparare a *significare* e a *segnalare*. Deve scoprire, osservare, analizzare, valutare: prima il senso di tutto ciò che

⁴³ In C. Hardwick, *Semiotic and Significs*, pp. 5-8. In relazione a G. Vailati, si veda, *Epistolario (1881-1909)*, a cura di G. Lanaro, introd. di M. Dal Pra, Einaudi, Torino 1977; *Scritti*, a cura di M. Quaranta, Forni, Bologna 1988.

⁴⁴ V. Welby, *Significs and Language*, cit.; trad. it. in *Significato, metafora, interpretazione*, cit. p. 191.

percepisce mediante il tatto, l'udito, la vista, e deve rendersi conto dell'interesse che esso ha, di ciò che praticamente significa, per lui; successivamente il significato - l'intenzione - dell'azione, il motivo del comportamento, la causa di ciascun effetto. Quindi, finalmente vedrà la Significatività, la pertinenza, massima, il valore centrale, l'implicazione vitale - di ogni pensiero».

Più avanti nello stesso volume proseguendo sulla stessa linea, Welby precisa che

«la Significs in un senso speciale ambisce alla concentrazione delle attività intellettuali su tutto ciò che tacitamente assumiamo come il valore principale di ogni studio, e che vagamente chiamiamo 'significato'»⁴⁵.

Dunque, davanti all'accumulo di conoscenze ed esperienze, il «significista», sia esso scienziato, filosofo, o uomo comune, è spinto a fare domande del tipo: «Qual è il senso di ...?», «Che cosa intendiamo per ...?», «Qual è il significato di ...?», «Perché mai c'interessa la Bellezza, la Verità, il Bene?», «Perché diamo un valore all'esperienza», «Qual è il valore d'espressione di una certa esperienza?»: domande le cui risposte secondo Welby rappresentano il fine ultimo di ogni scienza, comprese la logica e la filosofia, e su cui poggia ogni controversia riguardante l'estetica, l'etica, la religione. Di conseguenza, la Significs si configura come scienza che riguarda tutte le sfere del sapere e della vita umana, e non certamente per una qualsiasi pretesa di onniscienza semiotica, ma piuttosto perché rivolge la propria attenzione a un valore vitale che permea ed è la condizione delle esperienze sia pratiche sia speculative dell'uomo e che generalmente chiamiamo «significato», in modo particolare si tratta della capacità umana di produrre un di più rispetto alla significazione, qualsiasi cosa che abbia valore per l'uomo è imbevuto di significato in tutti i sensi, inoltre, la capacità logica di significare, di interpretare, di discriminare fra i molteplici significati del segno è ciò che contraddistingue l'uomo dal resto del mondo animale, permettendo, insieme alla continua acquisizione di esperienze pratiche e di nuove conoscenze, lo sviluppo massimo dei nostri stessi istinti, sensazioni e pulsioni.

In quanto studio della significatività, la Significs propone l'assunzione di un approccio alla vita quotidiana e alla scienza (o una «metodica» della vita quotidiana e della scienza⁴⁶), che sia fondato

⁴⁵ *Ivi*, p. 83.

⁴⁶ Cfr. F. Rossi-Landi, *Metodica filosofica e scienza dei segni*, cit.

sui valori di responsabilità, libertà da dogmatismi, dialettica, «rispondenza» dialogica, e creatività. La Significs è un risultato importante della congiuntura fra studio dei segni e del significato ed etica, laddove quest'ultima *non è semplicemente l'oggetto di studio ma il punto di vista, la prospettiva secondo la quale vengono esaminate questioni «significiste»*. In altre parole, la produzione di significato, di plusvalore o di eccesso nella sfera dei segni, la capacità stessa di significare, di interpretare, di valutare e di operare sul piano pratico rappresentano il valore massimo e la misura stessa della validità semantico-pragmatica e etica di ogni azione, di ogni esperienza e di ogni conoscenza umana.

Il collegamento tra significazione e valore è una costante in tutta l'opera di Welby. Secondo Welby, esso sottende la capacità umana di stabilire una relazione con le cose, con se stessi e con gli altri, e di tradurre ininterrottamente le proprie interpretazioni in altre sfere della conoscenza e in termini pragmatici. Ciò ci induce a leggere nella Significs la proposta di una forma di umanesimo iscritta nella stessa analisi e produzione di valori nei processi della significazione.

Si potrebbero considerare studiosi quali quelli brevemente menzionati in questo scritto come rappresentativi di una tendenza teorica tutta incentrata sulla messa a fuoco del rapporto tra i segni sociali, i valori e il comportamento umano in generale, in contrasto ad analisi semiotiche condotte in termini esclusivamente cognitivi. Se, con Peirce, possiamo dire che l'uomo è un segno, una conseguenza diretta è che, rispetto ai segni, *nihil humani alienum*. Ciò significa che la semiotica non deve limitarsi allo studio dei segni isolatamente considerati rispetto all'orientamento valutativo, né allo studio del valore di verità e delle sue condizioni, ma va estesa, invece, fino a considerare tutti gli aspetti della vita umana, tutti i valori. Dal punto di vista della vita umana e sociale, l'evidenziazione della natura *segnica* dell'uomo ha una contropartita nell'affermazione (soprattutto pratica) della natura *umana* dei segni⁴⁷. Quindi, se siamo pronti a lavorare in questa direzione, tramite la semiotica possiamo contribuire a individuare una nuova forma di umanesimo, dove l'assolutezza e la reificazione dei segni e dei valori sono poste in discussione dall'investigazione critica dei processi che li producono. In tale prospettiva, i segni e i valori finalmente emergono chiaramente come i

⁴⁷ Cfr. S. Petrilli, *Introduction*, in A. Ponzio, *Man as a Sign.*, cit. pp. 1-13.

prodotti di operazioni umane nella loro determinazione storica. In altre parole, rispetto ai segni sociali, si tratta di recuperare il loro senso e valore per l'uomo, sviluppando il progetto husserliano della fenomenologia, invece di accettarli come naturalmente dati. Cosa possibile a una condizione: che si rinunci a pretese di pura descrittività, di neutralità. Intesa in tal senso, la scienza dei segni può contribuire all'indagine filosofica sul problema della comunicazione con il mondo, con gli altri e con se stessi, recuperando quell'aspetto fatto valere soprattutto dalla fenomenologia husserliana che consiste nella ricerca del senso e del significato per l'uomo della conoscenza, dell'esperienza, della valutazione, dell'azione pratica e delle scienze che li studiano. E' in questo suo orientamento che la semiotica può farsi valere in senso pregnante come *scienza umana*.